

FESTIVAL DELL'UNITA': DOMANI A MILANO GRANDE CORTEO E COMIZIO DI BERLINGUER

Sarà presente il compagno Longo

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Provvedimenti disorganici non bastano di fronte ai gravi problemi sanitari ed economici

La lotta contro il colera impone un intervento rinnovatore nel Sud

Serio estendersi dell'infezione in Puglia: i sanitari temono l'epidemia - Proposte dei parlamentari PCI - Il presidente Leone a Napoli e a Bari: «I problemi del Mezzogiorno non possono più attendere» - Bimba fulminata dal colera a S. Giorgio a Cremano - L'azione delle Regioni



Il Festival si prepara alla grande giornata conclusiva di domani. A Milano, già ieri, sono cominciati ad affluire al grande appuntamento centinaia di compagni, da tutte le regioni d'Italia. Alla manifestazione conclusiva che sarà presieduta da Longo, parlerà il segretario del PCI, compagno Berlinguer. Intanto, la vita del Festival è continuata intensa anche ieri. Grande folla, come sempre, alle iniziative turistiche e politiche ed ai dibattiti, fra i quali quello fra i presidenti delle Regioni Emilia, Toscana e Lombardia.

Un nodo politico

SUL fronte della lotta contro il colera, nonostante qualche indice confortante, l'emergenza sanitaria deve continuare e sarebbe delittuoso accennare soltanto a smobilizzare le misure di vaccinazione di massa e le altre profilassi, quelle di igiene collettiva e individuale, quelle di pulizia e disinfezione, le incessanti di vetoli, cortili, strade, fognature, ecc. Solo elevando - oggi - al più alto grado la barriera contro l'epidemia, è possibile gettare le basi affinché la malattia sia sradicata e non diventi endemica. Sia chiaro: anche questo obiettivo, primordiale e immediato, trascende gli interessi delle popolazioni colpite, perché Napoli e Bari sono oggi due grosse porte aperte sull'Italia, da una infezione che ha un notevole potenziale - in certe condizioni - di disseminazione. In questo senso ha fatto bene il presidente Leone nel suo viaggio attraverso le zone colpite a concentrare in «Cotugno» la sua visita napoletana, quasi a sottolineare la priorità dell'emergenza sanitaria e la indicazione che ne scaturisce per i pubblici poteri a tutti i livelli.

Ma l'attenzione alla difesa sanitaria chiama necessariamente in causa l'altra economia, quella economica e sociale. Le stime in miliardi che si sono accennate sono certamente approssimate per difetto, né ci si può limitare solo alla considerazione quantitativa. Il tessuto che era già debole e precario - «l'economia della miseria» - e che tuttavia «reggeva» tanta parte dell'«equilibrio» di un'ampia zona del Mezzogiorno, è scolorito e in parte irrimediabilmente compromesso. La sofferenza investe anche il tessuto non degradato delle piccole e medie aziende e persino quelle poche strutture più robuste che la lotta del movimento operaio e popolare ha imposto che fossero mantenute, riqualificate o create nella area meridionale.

Che fare? Dove mettere le mani? Quale scala di priorità assumere nel governo di tante urgenze? Può apparire incredibile, ma la prima e immediata risposta è assai simile a quella del 1964: occorre provvedere nei le fognare, per l'acqua pulita nelle case, nel territorio, nel mare, per strutture sanitarie e di sicurezza sociale, per decongestionare gli abitati insani, per gli asili ai bimbi e le scuole ai giovani.

TUTTA l'opinione pubblica, interna ed internazionale è attenta alle cose di Napoli e di Bari; i fari della grande stampa sono puntati sul Mezzogiorno. Ma anche qui, nella zona del colera, la gente si chiede: perché?

Certo, ci sono responsabilità storiche che non vanno taciute, quelle dei governi centrali e locali - sabaudi e fascisti - dell'epoca degli alti commissari e dei podestà, ispirati a una linea colonialistica, e non dimentichiamo responsabilità gravissime delle amministrazioni di destra del dopoguerra. Tutto ciò va sottolineato con forza per isolare e battere non solo gli sciacalli fascisti che, ieri con il pane e oggi con il colera, tentano di rientrare nel gioco politico, ma anche per scongiurare i nostalgici del centro-destra che in casa, di sotto, alimentano la campagna miserabile della destra.

Qui è il nodo: al di là delle inefficienze contingenti di questi giorni (per molta parte superate grazie all'impegno critico e costruttivo delle forze popolari e al senso nuovo di autodisciplina del

le grandi masse), al di là della stessa responsabilità politico-morale mancata controlli sanitari amministrativi a tutti i livelli) da individuare e colpire inesorabilmente, resta una responsabilità di fondo innegabile, a cui si ricolleggono anche quelle più minute e periferiche dei malgoverni locali. Ci riferiamo alla responsabilità dei ceti dominanti, dei governi e gruppi politici che hanno imposto alla società italiana, e al Mezzogiorno in primo luogo, il sacrificio della salute, della sicurezza del suolo, dell'agricoltura, delle attrezzature civili e culturali, dei trasporti collettivi, allo scopo di affermare una preminenza della produzione dei beni di consumo durevole, di forzare l'esportazione di certi prodotti, di subordinare più in generale alla legge del profitto monopolistico le grandi convenienze nazionali.

QUESTO nodo non è solo ideologico, ma politico e non è eludibile da parte di nessuno, tanto meno dalla attuale direzione nazionale della DC e dal suo giornale che finora non ha mai «aperto» sul colera e ha preferito gonfiare vicende interne alla società sovietica, per trarre conclusioni generali arbitrarie ed errate. Intendiamoci: verso ogni ricerca seria sulla società sovietica ci siamo sempre mossi e ci muoveremo con spirito aperto al confronto. Sarebbe però doveroso per ogni democratico, nel momento in cui si discute di quella società, sottolineare la vittoriosa esperienza - umana e morale - della lotta alla malattia, alla mortalità infantile, all'ignoranza, alla disoccupazione e alla disgregazione sociale. Non solo noi comunisti, ma grandi masse popolari del Sud in questa occasione dolorosa del colera, possiamo constatare la superiorità della società socialista sulla «società dei consumi».

Ma il nodo è soprattutto politico. Alla scadenza dei cento giorni ci siamo. Dal colera e dalle altre tragedie che hanno colpito il Sud nasce con estrema chiarezza l'alternativa: o si punta a una ripresa produttiva e a uno sviluppo generalizzato che tragga, anzitutto al Sud, alimento dall'immensa domanda di trasformazione civile e culturale, ovvero la ripresa - non soltanto del Sud - sarà per molti aspetti compromessa. Il dilemma non riguarda solo i tempi medi e lunghi, ma anche quelli più vicini. D'altra parte, la domanda di salute e di sicurezza che si leva dal Sud può divenire un potente stimolo all'occupazione e allo sviluppo.

E' un banco di prova decisivo per questo governo, per tutte le sue componenti. Lo è anche per noi comunisti, certamente specie al Sud. I comunisti hanno partecipato in modo decisivo alla determinazione di una linea di massa vittoriosa nell'emergenza sanitaria. Il post-colera non è cominciato ancora, né va atteso. Con spirito unitario poniamo mano all'emergenza economica: anche in questo campo sono indispensabili misure di scopo, le quali però vanno collegate a scelte precise della spesa pubblica, dei grandi investimenti delle partecipazioni statali e dei privati. Non «tutto e subito», ma molto e presto, in una logica ordinatrice in cui attrezzature sanitarie e di sicurezza, risanamento civile, trasformazioni agricole, potenziamento industriale si fondano in un'unica prospettiva di sviluppo.

Abdon Alinovi

Ieri la decisione del CIPE

L'AIMA immetterà sul mercato grano a prezzo politico

Approvato il piano di investimenti di 4000 miliardi per le ferrovie - La giunta regionale toscana per un permanente controllo democratico sui prezzi

Tramite l'AIMA (l'azienda pubblica per gli interventi sul mercato agricolo) sarà immesso sul mercato italiano grano a prezzo controllato acquistato sui mercati esteri. Il grano tenero verrà fatto pagare ai produttori 8.000 ed 8.200 lire al quintale, il grano duro a 11.000 lire al quintale. La differenza tra il prezzo pagato alla importazione ed il prezzo fatto tramite l'AIMA sarà a carico dello Stato. La decisione è stata presa dal CIPE (comitato interministeriale per la programmazione economica) la cui riunione si è svolta ieri mattina alla presenza dei ministri La Malfa, Giolitti, Colombo, Lauricella, Pieraccini, Ferrari Aggradi, Matteotti, De Mita, Donat Cattin, Gullotti, Signorile, numerosi sottosegretari, nonché il direttore generale per la programmazione Landriscina.

La decisione del prezzo controllato interviene - dietro la pressione del movimento democratico, delle cooperative, delle organizzazioni sindacali - a fermare la speculazione sul grano che si era sviluppata in questi ultimi tempi e che aveva portato a 9.500 lire il prezzo per il grano tenero e a 12 mila, 13 mila ed anche - in alcuni casi - a 18 mila lire quello per il grano duro. Si tratta quindi di una misura, nell'immediato e in termini congiunturali, che il governo doveva adottare. Resta però il fatto che il governo è costretto ad accontentarsi di un prezzo non indifferente (quello derivante dalla differenza tra il prezzo pagato all'estero ed il prezzo fatto sul mercato interno), mentre moltissimo grano italiano (come abbiamo documentato ampiamente nei giorni scorsi) è stato imboscato e l'opera degli incettatori privati ha avuto l'apporto appoggio della Federconsorzi. Occorre quindi che alla misura del prezzo politico si accompagnino subito misure dirette a reperire il grano che è stato intercettato dagli speculatori.

Vi è di più: occorre garantire che di questa riduzione del prezzo del grano i beneficiari siano i consumatori, non i produttori di pasta. Non a caso, infatti i produttori hanno ripetutamente premuto sul governo

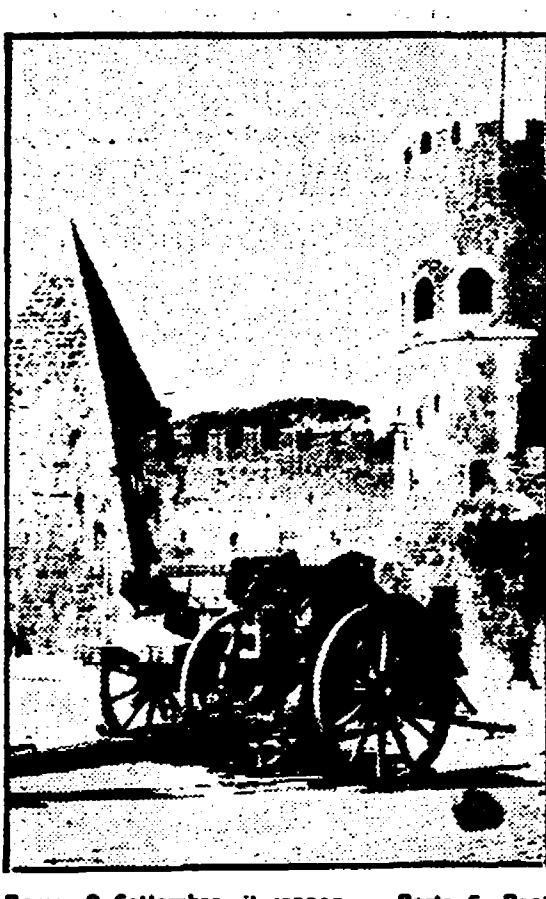
(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 5

Ieri manifestazione popolare a Porta San Paolo

L'ANTIFASCISMO UNITO CELEBRA IL XXX DELLA DIFESA DI ROMA

Boldrini: per il progresso del paese è necessario dare una piena attuazione ai valori della Resistenza - Il discorso di Lordi - Un messaggio del capo dello Stato



Roma, 8 Settembre: il cannone a Porta S. Paolo

DOMANI SULL'UNITA'

Nel trentesimo anniversario dell'8 Settembre 1943 due pagine dedicate agli avvenimenti che segnarono l'inizio della Resistenza

Un'intervista di Luigi Longo: «Dal governo Badoglio alla lotta di Liberazione»

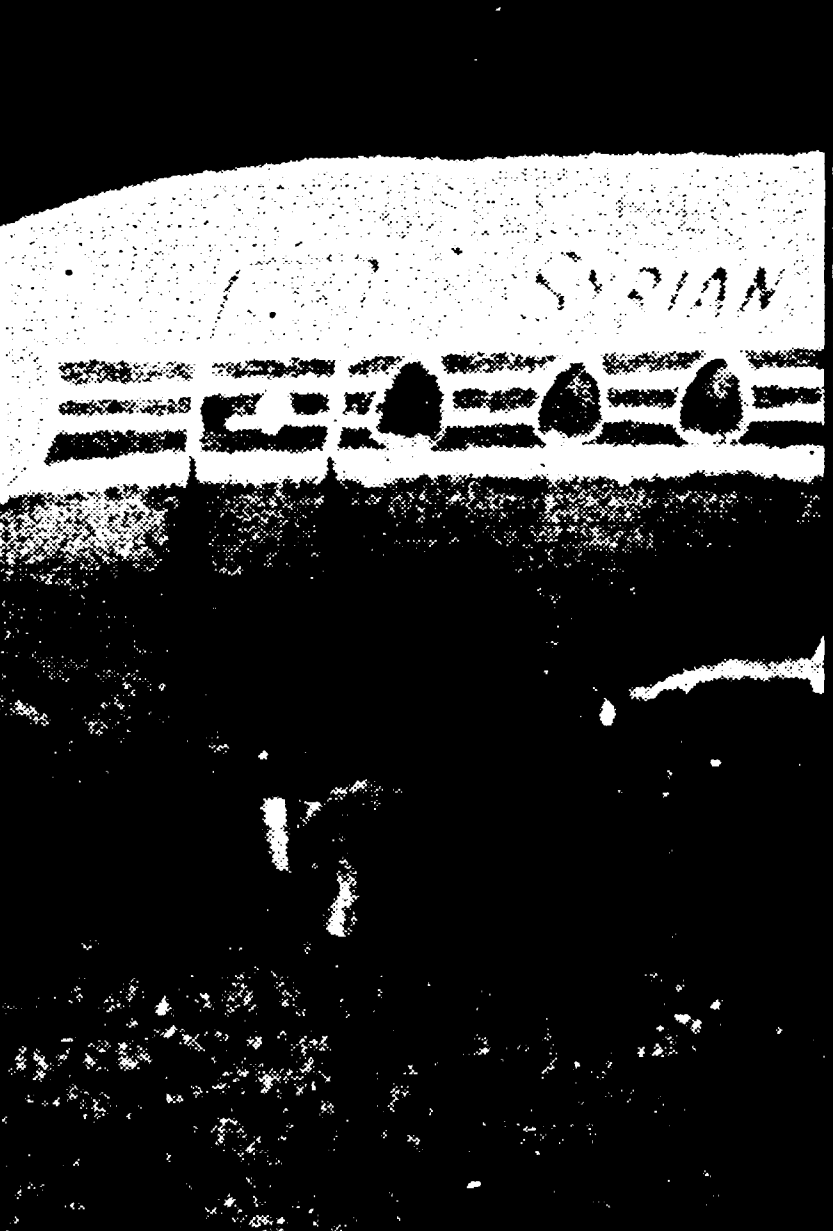
- Un brano dal libro di Giorgio Amendola: «Roma, città occupata»
Un articolo di Paolo Spriano: «La grande frattura nella storia di Italia»
ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE

A Porta San Paolo, dove trent'anni fa militari e popolari combatterono valorosamente per difendere Roma dai nazifascisti, migliaia di lavoratori, di democratici, uomini e donne di diversa ispirazione politica si sono ritrovati ieri sera per ricordare un storico avvenimento. Alla manifestazione antifascista - indetta dall'ANPI con l'adesione della Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL, delle Federazioni del PCI, PSI, PSDI e dell'unione romana del PRI - hanno parlato lo on. Arrigo Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza, e l'avvocato Achille Lordi, presidente provinciale dell'Associazione partigiana. Hanno anche aderito i comuni di Gavigliano, Genzano, Poli, Fiano, Mentana, Monterotondo, Marino, Arsoi, Civitavecchia, Alimuro, e presenti con propri gonfaloni, e l'unione giovanile della Resistenza, che riunisce ragazzi e ragazze comunisti, socialisti, repubblicani, democratici e democristiani. Nel pomeriggio i giovani hanno dato vita ad un corteo che dai piazzali dell'Emporio, attraverso via Marmorata, ha raggiunto il luogo del comizio. Innalzando bandiere rosse e striscioni, scandendo slogan antifascisti, ragazze e ragazzi hanno ribadito il loro impegno contro ogni attentato alla democrazia, la loro volontà di battersi per il rinnovamento del Paese.

Prigionieri su un aereo dopo l'assalto all'ambasciata saudita in Francia

Drammatiche ore per i sei ostaggi

Concluse trattative sulla pista dell'aeroporto del Kuwait dove la scorsa notte terroristi e prigionieri erano giunti da Parigi con il «Caravelle» siriano - Gli arabi avevano poi ottenuto un «Boeing» col quale erano ripartiti per sorvolare l'Arabia Saudita e poi tornare di nuovo nel Kuwait - Duro giudizio di Arafat



KUWAIT - Ore di terrore vivono gli ostaggi prigionieri dei terroristi arabi. L'aereo (nella foto) partito da Parigi è giunto nel Kuwait

Dopo tre giorni dal suo inizio, la drammatica avventura dei funzionari sauditi, presi in ostaggio a Parigi da cinque terroristi che si autodefiniscono palestinesi e portati via dalla Francia a bordo di un aereo siriano, non è ancora conclusa. Dalle 11,30 di stamane, ostaggi e terroristi sono a bordo di un Boeing 707 kuwaitiano, fermo sulla pista dell'aeroporto di Kuwait. Dopo convulse ed agitate trattative con il governo del Kuwait e con gli esponenti dell'ufficio dell'OLP nell'Emirato, si è scesa Abu Daud, in carcere in Giordania. Alle 20 di stasera, intanto, uno degli ostaggi è rimasto ferito in una oscura spa-

KUWAIT, 7. Il lavoro che i comunisti, socialisti, democratici, avranno subito dopo il crollo del fascismo (il 25 luglio) permise che dopo l'annuncio dell'armistizio esercito e popolo si ricongiungessero in un'unica lotta per cacciare gli invasori nazisti e i loro servi fascisti. L'estensione del movimento partigiano in tutta Italia fu basata su una strategia che al fondava sull'unità delle forze antifasciste per colpire alle basi il fascismo e avviare la trasformazione del Paese. Questo obiettivo - ha aggiunto Boldrini - è valida anche oggi. Costituzione, democrazia e antifascismo rappresentano, infatti, i tre pilastri per il rinnovamento del Paese. Quando ciò è stato dimenticato allora il fascismo è tornato sulla scena.

In questi ultimi anni la battaglia unitaria delle forze democratiche ha isolato i nostalgici del passato regime, ma la trama nera viene ancora alimentata. E' necessario perciò che il ricongiungimento in un'unica lotta per cacciare gli invasori nazisti e i loro servi fascisti, che tra i canti dei comunisti e i canti dei monarchici corre una decessiva differenza: i nostri inni sono composti di parole ben precise, chiare, addirittura programmatiche, sicché i nostri da bambini le cantano e da grandi le realizzano; mentre l'Inno dei monarchici, che è, salvo errore, la Marcia reale, faceva soltanto «taratà, taratà, taratà». Ammettiamo pure che ci mettete del sentimento ma con «taratà, taratà, taratà» dove volete arrivare?

OGGI

Un compagno di Mantova, che chiede di non essere pubblicamente nominato (e dipende da un principale che se la legherebbe al dito), ci scrive che nei giorni scorsi è stato a Milano, al Festival dell'Unità, e che lo ha particolarmente colpito il successo «incredibile» dello spettacolo «Milano che canta». Ma subito dopo, passano di repentino dal l'entusiasmo al rammarico (ancorché cordiale), il nostro corrispondente dice: «Milano che canta, Milano che fa questo, quello e quell'altro, sempre Milano. Ma Mantova, la mia Mantova, non canta anche lei?»

taratà

La lettera, che ci dispiace di non poter riportare per intero, prosegue accusando i comunisti di «strumentalizzare» anche i ragazzi, ma noi non abbiamo voglia di polemizzare con i giovani monarchici mantovani, tanto è cordiale la delizia che ci procura l'immagine dei bambini che cantano «a squarciagola» l'Inno dei Lavoratori, o Bandiera Rossa, o l'Internazionale. Ne siamo felici, e ci limiteremo a dire che i nostri inni sono composti di parole ben precise, chiare, addirittura programmatiche, sicché i nostri da bambini le cantano e da grandi le realizzano; mentre l'Inno dei monarchici, che è, salvo errore, la Marcia reale, faceva soltanto «taratà, taratà, taratà». Ammettiamo pure che ci mettete del sentimento ma con «taratà, taratà, taratà» dove volete arrivare?

Il compagno Boldrini ha (Segue in ultima pagina) ALTRE NOTIZIE A PAGINA 11